Venerdì Santo

Dove ci nascondiamo, noi miserabili e meschini cristianelli, che cosa diciamo e facciamo, come ce la caviamo, con che faccia ardiamo di mostrarci, se, dopo duemila anni di nostro cristianesimo, c'è ancora nelle nostre case chi non conosce Gesù; anche peggio, non lo vuol conoscere, proprio perché malissimo impressionato in proposito dalla nostra condotta? Come e in che modo osiamo presentarci in qualità di cristiani, quando Gesù nei Paesi cristiani è screditato come non si potrebbe più?

Gesù ha parlato della purezza di mente, di cuore e di carne: ebbene, non sarebbe un rinnovargli la sua passione e morte il solo ricondurlo per le vie delle nostre città, pavesate di sozzure e dipinte d'ignominia?

Gesù ha parlato, con i suoi amici, di povertà; ha detto che i ricchi non entreranno nei cieli sin tanto che non entra un cànapo nella cruna d'un ago. Ebbene, se torna nelle nostre case, potrà anche trovarci poveri: ma che razza di poveri! Poveri per disgrazia, poveri dispettosi, poveri rabbiosi, poveri rivoltosi e rivoltati. Nel nostro cuore, infatti, la povertà costituisce la peggiore condanna; e nella nostra storia – questo ci siamo detti, guardiamoci nel bianco degli occhi – nella nostra storia quel che vale è solamente il danaro e il rapporto del danaro. A Gesù sulla croce porgiamo in atto di sfida la borsa di Giuda, e gli gridiamo: Questo conta più della tua parola; vale più del tuo sangue.

Gesù ha parlato di amare il prossimo come noi stessi, d'un amore che consiste nel servizio del prossimo. Guardiamoci un poco intorno. Tutto è un servire, non però all'amore, bensì all'odio: la suprema ambizione è comandare, e la sola servitù buona è quella che ci conduce domani al comando. Come non c'è nessuno il quale, coscientemente, si avvia ad essere povero, a stentare e patire, così nessuno mai percorre quella che è la sola "carriera" degna di Gesù, perché conduce a servire, letteralmente servire, il prossimo. Facile dire, come diciamo, che noi in tanto si accetta di comandare in quanto, per un cristiano, il comando stesso è un servizio. Sacrosanta verità, ma chi oserebbe affermare che la pratica, che veramente comanda non per altro se non servire, unicamente servire? Che cosa pensare poi di quanti ignorano questa verità, e con la scusa di giovare agli uomini inscenano le tirannie più mostruose e sanguinarie; e nemmeno comandano, ma taglieggiano, seviziano, strangolano?

Il Signore agonizza tuttora, sopra la croce. Il venerdì santo non è tramontato ancora. Una muta d'iniqui lo circonda, ancora oggi, piuttosto ignari e pazzi, ma furiosi e crudeli. La Chiesa in disparte, con poche donne intorno e tra loro Giovanni, piange e non può nulla. Iddio, anche Iddio, sembra lontano. Che cosa facciamo noi? Con quale coraggio osiamo dirci cristiani? Non sorge nessuno a prendere il posto di Gesù, e liberarlo? Egli

muore per noi, e nessuno muore per Lui? Oh sì, coloro soltanto che soffrono per Lui, i Martiri, oggi celebrano, con vivezza concreta, immediata, la morte lenta e dolorosa di Gesù in croce, e la celebrano, o condannati ad metalla, o nei ceppi delle segrete, o straziati nella carne e nello spirito stesso.

Felici loro, ai quali Iddio dà tanta grazia e tanta forza; e miseri noi che osiamo parlare della nudità di Cristo ravvolti nei nostri cenci eleganti, parlare del suo sangue frammezzo ai nostri comodi.

DON LUIGI BOSIO, *Venerdì Santo,* «Cittadella Cristiana», Aprile 1955, Anno VI, N. 59.